

pubbliche marinare, l'Italia ha sempre chiuso nei suoi confini le terre dell'altra riva. Trieste, l'Istria, Fiume, la Dalmazia, talvolta non assieme, tale altra nelle sole zone costiere, hanno formato per ventidue secoli il suo bastione verso l'Oriente e nel tempo stesso la sua base pel dominio dell'Adriatico. La Dalmazia sopra tutto, con le sue cortine molteplici di rudi isole, col labirinto dei suoi canali, con la calma e l'ampiezza de' suoi profondi porti, ha costituito il caposaldo di tale dominio e della sicurezza di tutta la penisola. Per questo Venezia l'ebbe a cuore, la munì di castella, combattè, per essa, alcune delle sue più lunghe e più sanguinose guerre navali.

Il trattato di Campoformio, losco ed inconsulto mercato a cui si piegò la fronte superba di Napoleone, strappò per la prima volta le Terre Adriatiche alla Serenissima. Tra lo sgomento e tra il pianto furono abbassate nelle città della riva e dei colli le bandiere di San Marco e alzate quelle dell'Impero. Ma il Corso aveva il tormento di questo patto. E se anche le infinite testimonianze della storia non l'avessero stretto nella loro logica ferrea, se pure il sottile consiglio di Talleyrand non gli fosse apparso lusingatore, egli avrebbe certamente lacerato il patto del 17 ottobre 1797.

La giornata d'Austerlitz riaccese i sogni e i propositi del condottiero. Conosceva egli, o aveva intuito, l'enorme importanza strategica della Dalmazia per la signoria del mare e per la difesa d'Italia. E nel Regno d'Italia la vuole tenacemente, insistentemente, scrivendo ai suoi generali